

# la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA  
Anno XLIII - n. 8 novembre-dicembre 2016  
+ Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615 del 18.06.2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Magia di Natale: Renzi è diventato Gentil...oni

Il referendum del 4 dicembre 2016 ha detto che l'Italia vuole un cambiamento serio e condiviso piuttosto che un pastrocchio confuso, scritto malissimo e frutto di una maggioranza parlamentare risicata. Chi ha votato NO non è un becero conservatore tout court assimilabile a quella minoranza che vede la costituzione come un totem immutabile. I sostenitori del NO sono persone che non vogliono cambiare per cambiare, tanto per dire che è stata fatta una riforma. L'esperienza della 'buona scuola' che non funziona, del jobs act che non va, della riforma della pubblica amministrazione che è stata in parte bocciata dalla Corte costituzionale, della legge elettorale che necessita già di una revisione..., ha spinto il 60% degli elettori (cui vanno aggiunti gli astenuti) ad esprimersi contro la riforma del governo auspicando, però, una revisione davvero condivisa (possibilmente anche da tutto il partito proponente!). A questa maggioranza si aggiungano anche quanti hanno votato SI pur dicendo pubblicamente che la riforma era una 'schifezza' (Cacciari, Prodi e altri). I più dunque desiderano un restyling serio della Costituzione del '48. Quello che il governo sembra non aver capito è che la riforma non risolve i mali italiani: la stagnazione, l'evasione fiscale, l'aumento del debito pubblico, il malcostume politico dipendono dalla Costituzione in ragione, forse, dell'1%. L'altro 99% dipende dalla classe politica che negli anni male ha amministrato la cosa pubblica, che l'ha parametrata ai bisogni delle proprie clientele e ai propri interessi anziché all'interesse e ai bisogni di tutti. Ormai in politica è tornato di moda Machiavelli: il senso etico si è trasformato in strategia per la conquista e la conservazione del potere. La reazione del presidente del consiglio è stata indicativa: incassata la sconfitta si è precipitato ad annunciare le dimissioni senza tener presente la necessità di approvare la legge di stabilità né di provare a risolvere i problemi (Ilva di Taranto, MPS etc) lasciati sul tappeto. Si è comportato come un allenatore che sta perdendo la

partita, da lui impostata, e abbandona il campo invece di resistere e continuare ad operare nell'interesse della squadra stessa. Se avesse atteso almeno fino al 24 gennaio, data in cui la Corte costituzionale - meglio dire la lumaca costituzionale, chiedendo scusa alle lumache!-) emetterà la sentenza sulla legge elettorale, avrebbe veramente dato un esempio di grande e apprezzabile responsabilità restando al suo posto per predisporre il ritorno alle urne da tutti auspicato. Così non è stato e ha significato che sostenendo il SI, in modo martellante, invadente e frenetico e anche a scapito dell'azione di governo, Renzi voleva forse legittimare se stesso, non essendo stato eletto, piuttosto che varare una riforma nel reale interesse del popolo.



Siamo alle solite, al solito teatrino squallido di politici che si riempiono la bocca della parola 'popolo' ma in effetti pensano solo agli affari di bottega, personali o di parte.

E così è nato il governo guidato da Paolo Gentiloni: una fotocopia del precedente, una riedizione con gli stessi ministri, fatta eccezione per alcuni spostamenti basati su evidenti calcoli politici, su amicizie di garanzia (Lotti e Boschi), sul principio del poltronismo utile (Alfano), certo non sul merito! Gli italiani hanno rottamato il rottamatore, ma si ritrovano un 'nuovo governo', che nuovo non è per niente, con il regista astutamente nascosto dietro le quinte in attesa di ripresentarsi in scena. Funzionerà la strategia? I dubbi sono fortissimi anzi, per dirla con Crozza-Razzi: "Questo io non creto!!".

mdf



## Fu vera gloria?

Non sono mai stata a Cuba, non è capitato, ma non l'ho neppure desiderato granché, lontana come sono, per gusti e formazione, dalle atmosfere colorate, pigre e folcloriche del mondo latino, ma la morte di Fidel Castro è cosa che non si può non meditare, perché con lui si chiude un'epoca, si mette la parola fine al fenomeno delle grandi figure, idealizzate, del XX secolo. 'Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza...' in tv ho visto sfilare compostamen-

te migliaia di cubani in Piazza de la Revolucion, quasi tutti con dei fiori in mano e gli occhi lucidi, eppure molti di essi non erano nati ai tempi gloriosi della presa del potere, quando i giovani e virili volti dei due leader, il Che e Fidel, sorridevano uniti da un patto sacro di amicizia e avventura rivoluzionaria, non ancora trasformata in accorta e quotidiana politica. (segue a pag. 2)

Lucia caballera Pompei

## Due doni sotto l'albero per le donne

Il Natale 2016 porta con sé due conquiste per le quali le donne - e non solo - possono rallegrarsi: la scelta condivisa del cognome dei figli e il pronunciamento di Papa Francesco sull'aborto.

Quanto al primo punto, l'8 Novembre 2016 la Corte costituzionale (relatore Giuliano Amato) ha dichiarato illegittima "l'automatica attribuzione" del cognome paterno in presenza di una diversa volontà dei genitori. È noto che la sentenza arriva dopo il ricorso di una coppia italo-brasiliana che voleva registrare il proprio bambino con il doppio cognome, in ossequio alla parità ma anche per armonizzare la condizione anagrafica del bimbo al contempo brasiliano e italiano. La richiesta era stata respinta per quella "norma implicita" che attribuisce ai figli soltanto il cognome paterno. Per secoli le origini materne sono state ignorate e introvabili nei registri delle parrocchie e nelle anagrafi. Per ottenere il doppio cognome bisognava fare richiesta al Prefetto (se il cognome paterno è ridicolo o offensivo), ma la concessione è sempre stata a discrezione. (segue a p. 2)

Giulia Paola Di Nicola

## Pensiero natalizio

"La soluzione ai problemi umani non può venire dalla ragione, perché proprio dalla ragione è l'origine di gran parte di quei problemi. La ragione è dietro all'efficienza che sta progressivamente disumanizzando le nostre vite e distruggendo la terra da cui dipendiamo. La ragione è dietro alla violenza con cui crediamo di metter fine alla violenza. La ragione è dietro alle armi che costruiamo e vendiamo in sempre maggiore quantità per poi chiederci come mai ci sono così tante guerre e tanti bambini che vengono uccisi. La ragione è dietro alla cinica crudeltà dell'economia che fa credere ai poveri che un giorno potranno essere ricchi mentre il mondo in verità si sta sempre più spaccando fra chi ha sempre di più e chi ha sempre di meno".

Tiziano Terzani

## Ricordo di Tina Anselmi

I giornali hanno dato ampio spazio alla notizia: a 89 anni è morta il primo Novembre, nella sua casa di Castelfranco Veneto, Tina Anselmi. Cattolica, laureata in Lettere, insegnante, sindacalista con la CGIL e poi con la CISL, aveva fatto la staffetta partigiana nella "Brigata Cesare". Poi era stata Deputato della DC per 6 legislature e prima donna Ministro della Repubblica (Lavoro e Presidenza sociale nel Governo Andreotti e poi anche alla Sanità). Lei, che aveva combattuto per un'Italia che doveva risorgere dopo il fascismo e la guerra, ripeteva: *"Basta una sola persona che ci governa ricattata o ricattabile, perché la democrazia sia a rischio"*. Per tutti è soprattutto la donna che sfidò la Loggia P2, con l'incarico di Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta (nel 1981, su incarico di N. Iotti). Un ruolo spinoso e a rischio di emarginazione politica. Dovette far fronte a vari tentativi di intimidazione che non la smuovevano di un passo, non tollerava debolezze nei confronti di quella lista di 962 persone che costituivano "il nocciolo del potere fuori dalla scena del potere", pur sapendo che c'era chi la pedinava per strada e chi la faceva passare per una visionaria che ingigantiva con la fantasia complotti inesistenti... Trovò persino 3 chili di tritolo sotto casa. I 120 volumi di conclusione dell'inchiesta denunciarono chiaramente la P2 come "il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti d'eversione politica e morale". Col suo aspetto granitico, popolare e affidabile, con la sua voce leggermente cupa e il parlare misurato e lento, mostrava di tirare dritto per la sua strada, intransigente sulle questioni di principio.

Inevitabile domandarsi come mai dopo quell'incarico quasi sia scomparsa dalla scena pubblica: i media hanno spento i riflettori su di lei per riaccenderli alla morte. Non è un caso che il suo declino politico, prima della malattia, sia coinciso con la fine delle indagini sulla

P2. Nel 1992, in piena tangenteopoli, la DC la inserì in un collegio perdente e fu sconfitta da un leghista. Qualcuno ha evocato il suo nome per il Quirinale, ma senza seguito. L'amnesia del mondo politico non è quella di chi le ha voluto bene, l'ha stimata e si è sentito in sintonia con lo stile di vita di questa donna, così ricca di esperienza e desiderosa di non tralasciare, tra i suoi obiettivi, quello di sostenere le altre donne nell'arduo impegno a farsi spazio nel mondo prevalentemente maschile della politica.

Ho avuto la fortuna di essere da lei conosciuta e apprezzata. Ci siamo incontrate quando ero una giovane ricercatrice nella Commissione nazionale Parità, nell'allora potente movimento femminile DC, tra le fondatrici di "Progetto Donna", in occasione di dibattiti pubblici. Apprezzava gli articoli scritti per "Donna e Società" ed era contenta, quando poteva, di supportarmi. Ricordo quando, dopo un intervento al Congresso nazionale delle donne DC, lei osservava con disappunto la corsa a farsi riprendere dai giornalisti del TG 1. Uno di essi mi si avvicinò chiedendo chi fosse Giulia Paola Di Nicola, nome indicato da Tina Anselmi. C'era allora una solidale complicità tra donne che poi si è dissolta con la spaccatura della DC e l'esclusione reciproca di quelle amiche che non sceglievano la parte ritenuta migliore. La sinistra DC, di cui Tina faceva parte, si era accordata col PCI e ricompattava le donne che rientravano in quel progetto di compromesso storico. Alla destra la scelta di Tina Anselmi e della maggior parte delle donne DC apparve come un sostegno ai partiti. C'è stato certamente chi, da una parte e dall'altra ha fatto una scelta funzionale alla carriera, ma non si può certo includervi Tina Anselmi. Tutti hanno riconosciuto la sua probità ed estraneità ai giochi di potere. La sua vita e la sua morte lo dimostrano.

### da p. 1 Fu vera gloria?

Il Che, morendo, sarebbe rimasto un'icona indiscutibile, da cinquant'anni ancora stampata sulle t-shirts estive; il fascino di Fidel, invece, avrebbe subito alti e bassi, appannato dai compromessi e dalle contraddizioni inevitabili per qualsiasi governo e ancor più per un governo rivoluzionario, sempre sospeso tra riforme e sopraffazione e del tutto isolato dagli interlocutori geograficamente più vicini.

I cubani rifugiati negli Stati Uniti ancora lo odiano, come si fa con uno spietato carnefice, e questo si può capire, mentre invece si comprende un po' meno il fatto che quasi tutti i capi di stato della terra non siano andati ai funerali. Prudenza politica? Aperto dissenso? Chissà... Io penso che abbiano sbagliato, perché onorare le ceneri di Fidel non avrebbe significato accettare in blocco le sue

idee, ma solo omaggiare la grandezza di quel ragazzo che sognava un mondo diverso per il suo popolo, e che decise di attuarlo anche fra errori e rischi di ogni tipo.

Quanto più intelligente è stato Papa Francesco che qualche anno fa, nel suo viaggio a Cuba, colloquì familiarmente con un Fidel ormai vecchio e malato, e capì di avere davanti non un capo arrogante ed ostile ma un uomo ormai pacato e saggio e perciò, a lui, ateo convinto, in tutta serietà chiese: 'Di tanto in tanto recitami un Padre Nostro...'

Non so e non voglio tracciare un giudizio su Fidel, sono solo una ex-ragazza col cuore che ancora batte per tutti quelli che lottano per qualcosa, per un'idea, per un amore, per un popolo, perciò 'Vaya con Dios, Fidel'.

**da p. 1 Due doni sotto l'albero per le donne** Una legge che prevedeva il doppio cognome in realtà era stata approvata alla Camera nel 2014, ma era stata ignorata dal Senato. Sarà giunto il momento di approvarla definitivamente dopo la sentenza della Consulta, che prende atto del cambiamento della società e delle tirate di orecchie dell'Europa? Quanto al secondo punto, Papa Francesco ha pubblicato *Misericordia et misera* a conclusione del Giubileo straordinario sulla misericordia (8.XII.2015-20.XI.2016). In essa, ribadendo che "l'aborto rimane un grave peccato", rende definitive le facoltà concesse ai sacerdoti "limitatamente al periodo giubilare" di assolvere e ritirare la scomunica: "perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto... non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre". «Chi procura l'aborto» - la donna che decide volontariamente di abortire e il personale medico che esegue - ottiene la scomunica "*latae sententiae*", che esclude dalla vita della Chiesa e che può essere ritirata solo dal vescovo. Tra coloro che cooperano all'aborto, un posto speciale, mi pare, dovrebbe essere dato a chi induce ad abortire. Si tratta dei familiari (specie nel caso di ragazze madri) e soprattutto di padri, mariti e compagni, che troppe volte

- sebbene non sempre - per primi rifiutano la gravidanza e le responsabilità che ne derivano, abbandonando l'"amata" al suo destino o comunque scoraggiando la gravidanza e invitando a sbarazzarsene. Mi piace a tal proposito ricordare quanto scritto da Giovanni Paolo II in "*Varcare le soglie della speranza*" (p. 224): «Molte volte la donna è vittima dell'egoismo maschile, nel senso che l'uomo, il quale ha contribuito al concepimento della nuova vita, non vuole poi farsene carico e ne riversa la responsabilità sulla donna, come se lei fosse la sola "colpevole". Così, proprio quando la donna ha il massimo bisogno del sostegno dell'uomo, questi si dimostra un cinico egoista, capace di sfruttare l'affetto o la debolezza, ma refrattario a ogni senso di responsabilità per il proprio atto. Sono problemi che ben conoscono non solo i confessionali, ma anche i tribunali di tutto il mondo e, oggi, sempre più, anche i tribunali dei minori. Dunque, respingendo fermamente la formula "*pro choice*" (per la scelta), occorre schierarsi con coraggio per la formula "*pro woman*" (per la donna), cioè per una scelta che sia veramente a favore della donna... L'unico atteggiamento onesto, in questo caso, è quello della radicale solidarietà con la donna. Non è lecito lasciarla sola». Onore comunque al Papa che con la sua decisione significativa ha mostrato che è pienamente in suo potere di modificare significativamente il diritto canonico vigente, quando si tratta di renderlo meno difforme dallo sguardo misericordioso di Dio Padre -Madre.



## Fernanda Romagnoli: l'ombra che dietro le tende/s'aggira di sera

“Ma tra i poeti che hanno già pubblicato chi ti piace?” “ Preferisco non fare nomi. O forse potrei limitarmi a due donne di sicuro valore: Alda Merini e Amelia Rosselli, cui vorrei aggiungere Fernanda Romagnoli, che è una poetessa che è morta, e non ha avuto quello che merita...” Così Attilio Bertolucci risponde alla domanda di Giorgio Manacorda, in un'intervista su Repubblica del 1991. Una poetessa riservata ed umbratile nel panorama novecentesco, Fernanda Romagnoli, di cui ricorre il centenario della nascita, avvenuta a Roma come anche la morte, ma con peregrinazioni in varie città dopo il matrimonio con un ufficiale di cavalleria. La vita domestica condotta in un ambiente piccolo borghese e la sua attività di maestra la portarono a vivere una condizione di isolamento rispetto all'attività degli intellettuali e lo si evince dai suoi stessi versi “...Io qui non mi trovo. Io fra voi / sto qui come il tredicesimo invitato, /per cui viene aggiunto un panchetto/ e mangia nel piatto scompagnato...”, tratti dalla lirica “Il tredicesimo invitato” che dà il titolo all'ultima raccolta (1980), di 45 testi, alcuni dei quali già compresi nelle opere precedenti” “Capriccio”, “Berretto rosso”, “Confiteor”. Si avverte il

senso di estraneità ad un mondo sentito come inaccessibile, troppo elevato per una donna che si sentiva forse più moglie, madre, maestra e che percepiva un senso di inadeguatezza rispetto ai grandi della letteratura del suo tempo. Lo rivela la lirica “Rossa gallina” (da “Il tredicesimo invitato”): “*Rossa gallina, in te odio/più del tuo chiocciolo di spavento,/dell'occhietto puntuto,/dello sconcio berretto – in te odio/il mezzo metro di vento/che spenni nel fracasso d'uno slancio/già rantolo e frattura/allo spiccarsi. In te odio/la mia storpia fiammata,/il mio abortito amplesso con lo spazio,/l'implacata natura che m'aizza/a un volo compromesso.*” La sensazione di goffaggine che frena il volo nel fracasso imbarazzante è metafora della sua condizione di isolamento domestico ma anche di uno slancio vitale e artistico, sebbene compromesso ed abortito. Mi evoca il volo goffo dell'albatros di Baudelaire o il ridicolo della maschera tragica in Totò Merumeni di Gozzano, entrambi simbolo del poeta moderno dileggiato ed inutile. D'altra parte, echi letterari di grande spessore sono rilevati da alcuni intellettuali con cui lei riuscì a stabilire contatti amichevoli: Attilio Bertolucci sottolinea lo scontro tra il quotidiano e il

visionario sulla linea della grande Emily Dickinson; Vittorio Sereni evidenzia il contrasto tra la verità dell'anima e il grido del corpo sulla scia di Rimbaud; Dario Bellezza parla di “serena eternità da piccolo classico” raggiunta nell'ultima raccolta. In effetti, il rigore della sintassi, la preziosità e varietà del lessico, la misura del verso, spesso di endecasillabi o settenari e a volte novenari, l'energia espressiva sotto l'apparenza di mitezza, la forza del dolore dovuto anche alla malattia (negli ultimi anni) rendono la sua poesia degna di essere annoverata fra le testimonianze più alte del '900. Malgrado e nonostante il suo impietoso giudizio su se stessa e sui suoi versi. Giudizio che si estende all'attività stessa del poeta, come nella lirica “Mar Rosso”, nella raccolta postuma dal titolo omonimo: “*L'animo del poeta: un espatriato! Un erede di ghetti dati al fuoco! Non ha foglio di profugo. Non chiede/ viveri sigarette posto-letto./ L'atlante – cancellato alle sue spalle.[...]. Unica ricompensa, lo scrivere per se stessi : “Ma a notte... come dolce il suo Mar Rosso/ trabocca in lui, l'inonda fra le ciglia/ quando egli giace – tutto il cielo addosso.”*”

Elisabetta Di Biagio

## Les innocentes o Agnus Dei: un film da vedere

*Agnus Dei* (titolo originale *Les Innocentes*) è un film uscito recentemente nelle sale italiane si basa su una storia vera. **Madeleine Pauliac**, medico ventisettenne di Parigi, nel 1945 operava presso l'Ospedale francese di Varsavia ridotto in rovine, all'interno della Croce Rossa Francese. Attorno a lei una Polonia “liberata” dai tedeschi, provvisoriamente controllata dall'Armata Rossa. In queste circostanze Madeleine scoprì l'orrore nei reparti di maternità, dove i russi avevano violentato le donne che avevano appena partorito e quelle che erano in travaglio; gli stupri erano all'ordine del giorno e ci furono addirittura stupri collettivi nei conventi. Madeleine si occupò di fornire aiuto medico a queste donne, aiutandole anche a guarire le loro coscienze. Morì accidentalmente nel febbraio del 1946 mentre era in missione vicino a Varsavia.



G. De la Tour, 1638

In *Agnus Dei* Madeleine Pauliac diventa Mathilde che risponde alla richiesta di aiuto di una suora e, recandosi al convento, si rende conto che quasi tutte le religiose sono state vittime della barbarie dei soldati sovietici e molte sono rimaste incinte. Decide di prestare il suo soccorso medico, di nascosto dei suoi superiori, proteggendo la riservatezza delle sorelle violate. Una disobbedienza positiva che determina una straordinaria esperienza umana e spirituale. Dopo una iniziale diffidenza, tra le religiose e la dottoressa laica (e anche comunista!) si instaura una complicità di intenti che pur nella differenza di posizioni le conduce ad interrogarsi, ad avvicinarsi e a comprendersi. Come può un religioso accettare di aver tradito Dio, senza volerlo? Come si può accettare di tenere in ventre il figlio di quel ricordo orribile? Alcune suore ne prendono atto, affrontandolo, altre lo rifiutano, altre ancora ne cancellano l'esistenza. Eppure

è successo e bisogna farne i conti. Non si può chiedere aiuto alla Chiesa, altrimenti il rischio è che venga chiuso il monastero. Allora bisogna custodire il segreto, proteggersi, e cercare un aiuto dal mondo esterno. Viene narrato il contrasto tra cosa sia giusto e cosa necessario: le suore devono ubbidire alle regole dell'ordine, i medici a quelle militari. Solo trasgredendole però, si può tornare liberi, trovando la propria vocazione e identità. L'unione tra Mathilde e suor Maria è l'incontro di due mondi lontani in un amore per la vita, a rischio di andare contro il proprio sistema di concezioni. Suor Maria va contro le direttive della Madre Superiora - personaggio torbido e oscuro, da tragedia greca, intrisa di una cultura bigotta che preferisce occultare la vergogna (come se la vergogna non fosse da ascrivere esclusivamente agli stupratori ma anche alle vittime) - e Mathilde contro quelle della Croce

Rossa, per salvare quei bambini innocenti.

*Agnus Dei* è una storia al femminile che porta in luce un dramma più che attuale. La violenza sulle donne e il fondamentalismo sono dei mali per cui serve lottare con coraggio, affrontando il paradosso tra la regola e la sua attuazione. Il racconto mira all'anima per difendere e dar voce alle donne abusate e isolate. La regista Anne Fontaine, comunica in modo così cristallino e netto da suscitare sgomento e compassione. A volte si avverte un senso di freddezza e le sensazioni, invece di trasformarsi in commozone partecipata, si concentrano in riflessioni razionali, in domande che non trovano risposta. Tematiche di grande peso vengono affrontate con un linguaggio visivo leggero e delicato, ricco di rimandi alla pittura fiamminga e al barocco De la Tour, e non mancano piccoli momenti di spensieratezza nella drammaticità della situazione.

## Don Pasquale, un innamorato in età da pensione

Lirica

Il 2 gennaio 1843 il Teatro degli Italiani di Parigi metteva in scena una nuova opera di Gaetano Donizetti, "Don Pasquale". Il libretto di questo melodramma comico in tre atti, tratto dal *Ser Marcantonio* di Angelo Accursio, era dovuto alla penna di Giovanni Ruffini, che modificava in gran parte il testo originario. Il successo fu subito enorme, tanto che nel giro di pochissimo tempo l'opera venne rappresentata a Milano, a Londra, in America. La vicenda ruota intorno ai due innamorati Ernesto (tenore) e Norina (soprano), ma il vero protagonista è il vecchio Don Pasquale (basso), spalleggiato dal dottor Malatesta (baritono); la musica affidata al canto dei primi due personaggi ha un carattere lirico e una linea melodica molto scorrevole, mentre gli altri due personaggi sostengono la parte comica. L'azione è ambientata nella Roma del XIX secolo, dove l'anziano e facoltoso Don Pasquale ha deciso di sposarsi per evitare che il suo patrimonio passi al nipote Ernesto, il quale rifiuta la moglie scelta dallo zio perché innamorato di Norina. Un amico di Ernesto, il dottor Malatesta, pensa di aiutare l'amico inscenando un raggirò ai danni del vecchio: gli propone come sposa una sua sedicente sorella, che in realtà è Norina: descrive la fanciulla come bella, di buone maniere e retti costumi (*Bella siccome un angelo*). Pasquale si entusiasma (*Ah, un foco insolito*) e comunica al nipote la sua decisione, imponendogli anche di andare via di casa. Il giovane, allora, si rende conto che la decisione dello zio ha lo scopo di impedire il suo matrimonio (*Sogno soave*) e decide di andare via. Intanto Norina nella sua stanza (*So anch'io la virtù magica*) riceve la lettera in cui Ernesto le comunica i piani dello zio e la sua decisione di partire (*Cercherò lontana terra*). Ella però è d'accordo con Malatesta per tendere una trappola al vecchio in modo da esasperarlo e dissuaderlo dai suoi propositi nuziali. Norina, quindi, si reca con l'amico a casa di don Pasquale, fingendo di essere una ragazza appena uscita dal convento; si dimostra timida e dolce e decanta le proprie qualità di massaia (*Cucire, ricamar, far la calzetta*). Il vecchio decide di sposarla subito e, alla presenza di un finto notaio, viene stilato il con-

tratto matrimoniale, con il quale è assegnata alla sposa metà delle sostanze di Pasquale. Ma non appena il contratto è firmato Norina muta atteggiamento: diventa capricciosa e petulante e comincia a fare pazzesche spese, assumendo nuovi camerieri e aumentando le loro paghe, comprando mobili e vestiti, e rifiutando ogni contatto con il novello sposo, inoltre si prepara ad andare a teatro accompagnata da Ernesto. In preda all'ira don Pasquale urla contro la moglie, ma questa gli tira uno schiaffo. Allora il vecchio, al colmo dell'esasperazione, decide di chiedere il divorzio. Norina è pentita di essere stata così dura, ma vuole portare in fondo la finzione, perciò accetta di incontrare Ernesto in giardino (*Com'è gentil*), mentre Malatesta fa sì che Pasquale li sorprenda. Infatti vengono sorpresi da Malatesta e Pasquale, che invoca il divorzio e dispone che il nipote possa sposare l'innamorata. A questo punto è svelato l'inganno; Ernesto scappa mentre la donna rimane: Malatesta riesce a placare gli animi mentre Pasquale perdona il nipote, così i due giovani possono considerarsi fidanzati. *Don Pasquale* è da molti considerata la perfetta opera buffa di Donizetti che riesce a unire un ritmo sempre vivace, a tratti frenetico, con una intonazione lirico-sentimentale (affidata al tenore e al soprano), sostenuti da una musica sempre elegante e raffinata. L'opera non fa solo ridere, ma esprime sentimenti profondi; come ad es. il rimorso di Norina per lo schiaffo dato a Pasquale o l'autocommiserazione del vecchio, che rendendosi conto di essere stato burlato, piange sulla propria solitudine e il suo amor proprio ferito. L'impianto comico, che si riallaccia alla collaudata tradizione settecentesca, è trasformato dalla tessitura belcantistica delle arie, sia quelle cantabili e variegiate del tenore e del soprano sia quelle sillabate che consentono al basso di esibirsi in un autentico "gioco pirotecnico". I caratteri dei personaggi sono magistralmente tratteggiati in modo realistico, superando i limiti della commedia dell'arte e spianando la strada alle creazioni di musicisti successivi (penso al *Falstaff* verdiano).

emilia perri

## *L'angolo di Natale*

### Santo Stefano: perchè il 26 dicembre è festa?

Il giorno dopo il Santo Natale è festivo, e si festeggia Santo Stefano ma non è festa di precetto. La celebrazione liturgica di Santo Stefano è fissata per il 26 dicembre, perché nei giorni seguenti alla nascita del Figlio di Dio, furono posti i "comites Christi", cioè i più vicini nel suo percorso terreno e primi a renderne testimonianza con il martirio. Così il 26 dicembre c'è Santo Stefano, ebreo di nascita venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa, primo martire della cristianità ad aver dato la vita per testimoniare la propria fede in Cristo e per la diffusione del Vangelo.

Segue al 27 S. Giovanni Evangelista, il prediletto da Gesù, autore del Vangelo dell'Amore, poi il 28, i seguenti. Il 26 dicembre è stato un normale giorno lavorativo fino al 1947 quando lo Stato italiano ha deciso di rendere festivo il giorno dopo Natale. La festa non è stata quindi determinata dalla ricorrenza di un santo importante per la chiesa e non è pertanto festa di precetto, ma istituita per allungare le festività natalizie, come è successo per la Pasquetta, il lunedì dell'Angelo stabilita per prolungare le feste di Pasqua. Il giorno di S. Stefano è festeggiato pure in Austria, Germania, Irlanda, Danimarca, Catalogna, Croazia e Romania.

### San Nicola... Santa Claus coming to town

San Nicola o St. Nicolaus o Santa Claus, è il personaggio che in Europa del Nord si sovrappone e si unisce alla figura di Babbo Natale. Si conoscono pochi dati certi sulla vita di San Nicola, ma ci sono molte leggende e miti che girano intorno a questo santo e alla sua grande venerazione. Si dice che durante la sua vita San Nicola fosse sempre attento e pronto ad aiutare gente povera e bisognosa. Salvò anche da una cattiva sorte tre sorelle che, per povertà, erano destinate a finire come prostitute. San Nicola, venuto a sapere del fatto, per tre notti consecutive



versò un secchio d'oro all'interno della finestra della casa delle ragazze. In questo modo il padre delle fanciulle poté pagare i debiti che lo opprimevano e, la parte restante dell'oro, usarla come dote per sposare le figlie. La tradizione vuole che, così come lui versò di nascosto oro dentro alla casa delle tre ragazze bisognose, i doni fatti il giorno della sua ricorrenza (il 6 dicembre), vengano messi dietro la finestra, nel camino o in posti nascosti come dentro una scarpa o una calza. Da qui nasce la leggenda che vuole San Nicola portatore di doni in periodo natalizio.



Il 27 dicembre alle ore 18.30, presso la sala-cappella dell'Annunziata, in via Niccola Palma a Teramo:

Auguri in musica  
con i

**SempreVerdi Singers**



## Teramo dall'età Giolittiana al Fascismo (1901-1940)

Sabato 26 novembre, presso la Sala Polifunzionale della Biblioteca Delfico, è stato presentato il nuovo libro dello storico **Luigi Ponziani** (già direttore della stessa biblioteca), intitolato "Teramo dall'Età Giolittiana al Fascismo (1901 - 1940)" (Edizioni Ricerche & Redazioni).

Il volume si inserisce nel solco di una ricerca sulla storia politico-amministrativa teramana che Luigi Ponziani ha iniziato da tempo e ha esposto in diversi testi già pubblicati. Quest'ultimo lavoro come dice lo stesso autore, nell'intervista a Cristiano Vignali (agenzia stampaitalia.it): "... prende in considerazione un periodo che va dall'inizio del 1900 al 1940, quindi fino all'ingresso dell'Italia nella II Guerra Mondiale. Il focus è quello della storia politico-amministrativa della città di Teramo collocata in un contesto di crisi

della classe dirigenziale liberale di stampo ottocentesco. Tale dirigenza si trova nella difficoltà di padroneggiare la "modernità" che nel '900 si affaccia. Una modernità fatta di una maggiore dinamicità economica e sociale nonché mobilità politica, dal suffragio universale alla difficoltà della città nel mantenere lo status di capoluogo nella provincia che si estendeva dal Tronto al fiume Pescara. Si tratta di una fase in cui sono presenti forze politiche diverse, quali socialisti, cattolici e fascisti. Prendo in esame tali aspetti sottolineando con approfondimenti di carattere tematico alcune questioni importanti come ad esempio le caratteristiche del primo socialismo, la nascita della quarta provincia abruzzese, le difficoltà del primo fascismo». Una storia cittadina inserita in un contesto più ampio raccontata da Ponziani con rigore scientifico e con passione civile: la sua ricerca non vuole

essere fine a se stessa ma punto di partenza per comprendere il presente. E così quando gli viene chiesto quale fosse il sentimento dei teramani allorché nel 1927 fu creata Pescara, quarta provincia abruzzese, lo storico afferma che "...viene vista come un vulnus (ferita) non soltanto di carattere territoriale ma anche di capacità di mantenere quel ruolo egemonico all'interno di una provincia che era sempre stata considerata naturalmente confinata e circoscritta in un ambito molto omogeneo da ogni punto di vista: geografico, economico e sociale. Tutte le vie di comunicazione principali iniziano a gravare sull'Adriatico, quindi i teramani sotto questo aspetto subiscono un vulnus, una ferita da cui è difficile venir fuori e che è causa della grande crisi della classe dirigenziale. Teramo subisce, quindi, una crisi di identità e status».

## Terremoto: breve nomenclatura del sisma a Teramo

**Razionalismo (pseudo) scientifico:** 'dobbiamo aspettare che il radon scemi, per essere tranquilli!' (dove 'scemi' sta per 'diminuisca')

**Regressione all'infanzia:** 'mi sembra come quando ero bambina, una volta gli sfollati erano quelli delle guerre mondiali o della piena del Polesine. Io li temevo perché pensavo fossero degli irregolari, emarginati per chissà quali motivi...ricordo famiglie nelle caserme, nei seminterati dell'Ospedaletto di Porta Romana, con stanze fantastiche tutte piastrellate in bianco...'

**Misanthropia:** 'non esco più, vivo sotto la mia trave di cemento armato'

**Squilibrio fisico:** la moglie: 'l'ho sentito, mi si è mossa la sedia col tavolo!' ...il marito: 'ma se stai sonnecchiando sul divano!'

**Squilibrio psichico:** 'se torno in camera sono sicuro che arriva un'altra scossa!'

**Timor panico:** La mamma al figlio 'lo so che abbiamo intorno solo villette col giardino, però tu non esci lo stesso a giocare, c'è pericolo che cada no i cornicioni!'

**Ricomparsa dei ceti sociali (ma con qualche novità e in ordine decrescente)**

**Ceto alto borghese:** 'meglio trasferirci nella nostra villa alle Tremiti, anticipiamo l'estate...che ne dici caro?'

**Ceto medio borghese:** 'su sbrighiamoci, ce ne andiamo al mare fino a nuovo ordine, tanto non saremo soli, si stanno trasferendo anche i

nostri amici e ci vedremo la sera e poi c'è un così bel tempo!'

**Ceto medio basso borghese:** 'Dai, forza,... in roulotte si sta benissimo...vabbè, per il riscaldamento penseremo qualcosa...'

**Ceto basso borghese:** 'e perché alla nonna dovrebbe venire un'embolia in auto? Allunghiamo i sedili, la stendiamo, poi ci copriamo tutti coi plaid, magari ci stringiamo un po' così stiamo più caldi... e poi è solo per pochi giorni... speriamo!'

**Borghesi senza ceto (prevalentemente solitari, separati, single, e affini):** 'magari vado a casa di un'amica, non me la sento di dormire da sola/o sotto la crepa, così ci facciamo coraggio...'

**Borghesi sfollati:** 'non ci ridanno manco 'na lira? (perdonate la licenza monetaria, ma suonava meglio)

**Signorotti disastriati:** 'però 'sto palazzo non l'ha mai controllato nessuno per anni e anni e mo' ci siamo capitati proprio noi...mannaggia... ci restano le vecchie scuderie, sono un po' umide ma ci portiamo le stufe...'

E per chiudere in bellezza:

**Fatalismo:** 'sarà quelle che 'vò 'Ddje!'

Come vedete, ce n'è per tutti, ma non me ne abbiate... perché non è dilleggio, è che se non sorridiamo un poco diventa tutto più difficile. Buon Natale ovunque voi siate!

Lucia Pompei, sismica

## Circolazione culturale

Abbiamo letto che il plenipotenziario della regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, ha assegnato la delega alla cultura, che teneva per sé, all'ex sindaco di Pineto, Luciano Monticelli, uomo di lunga militanza e di esperienza amministrativa. Abbiamo letto il curriculum sul sito della Regione e data la specializzazione dominante ( Esperto in linea ferroviaria) meglio sarebbe stata la delega ai trasporti... ma poi ci siamo ricordati: c'è un altro Luciano (D'Amico) che gestisce la TUA (Trasporto unico abruzzese) e contemporaneamente l'università di Teramo in qualità di Rettore. Che strano intreccio tra cultura e trasporto, sia in autobus sia per ferrovia o addirittura in funivia!! L'importanza di chiamarsi Luciano ...non serve altro...basta il nome per far sì che la cultura circoli...

- L'Amministrazione comunale di Teramo: una fucina di ottimi assessori!! Francesca Lucantoni addirittura è stata ingaggiata dal Comune di Nereto per l'Ufficio ragioneria! Se andrà com'è andata la gestione culturale a Teramo, il Comune di Nereto andrà in default!

## Premio 'Annino Di Giacinto'

Il 26 novembre si è svolta l'VIII edizione del 'Premio Annino Di Giacinto per il contributo alla crescita di Teramo'. La giuria ha premiato: **Grazia Scuccimarra** (Teatro), **Marco Renzi** (istruzione e formazione musicale), **Paolo Di Sabatino** (musica), **Leo Nodari** (eventi), **Piero Chiarini** (associazionismo), **Filippo Flocco** (impresa) e **Pasquale Iannetti** (sport). Il pre-

mio speciale Paolina D'Antonio è stato assegnato alla signora **Maria Nigro**, una persona attivissima nel volontariato assistenziale per gli anziani, un concentrato di energia vitale a cui la redazione de La Tenda porge i più cari rallegramenti e anche gli auguri più affettuosi e sentiti per le sue 90 primavere. Grazie Maria per l'entusiasmo che ancora dispensi a piene mani.

### TOYOTA Di Ferdinando



Vieni nel nostro salone per scegliere la tua nuova Toyota!

V. CAMELI 15/23 - TERAMO (TE)  
Tel. 0861 242312 Fax. 0861 244034  
Info@toyotadiferdinando.it

SALA di LETTURA Via Niccola Palma 33- Teramo

**Salotto culturale GENNAIO 2017 ore 18.15**

Patrocinio Fondazione Tercas

**mercoledì 11 gennaio***Aspetti della flora  
nel territorio abruzzese  
tra passato e futuro*  
a cura di **Nicola Olivieri****venerdì 13 gennaio***Dante -Purgatorio*  
a cura di  
**Benedetto Di Curzio****Mercoledì 18 gennaio**Incontro con "Cuore"  
di Edmondo De Amicis  
a cura di  
**Benedetto Di Curzio****venerdì 20 gennaio***Dante -Purgatorio*  
a cura di  
**Benedetto Di Curzio****Mercoledì 27 gennaio***Che Grande Guerra!*  
a cura di  
**Luigi Boneschi****Venerdì 27 gennaio***Dante -Purgatorio*  
a cura di  
**Benedetto Di Curzio****Società 'Primo Riccitelli'**

PROSA

Teatro Comunale -Te

**Lunedì 9 gennaio 2017 ore 21****Martedì 10 gennaio 2017**

ore 17/ 21

AMLETO

di William Shakespeare

con **Maddalena Crippa****Daniele Pecci**regia **Daniele Pecci**

Un uomo, da solo. Da solo con la sua coscienza. Un compito: la vita. Ma anche la paura, terribile, che immobilizza: la nostra. Esiste il "nostro" futuro? O esiste il destino? Non è dato sapere.

Almeno per ora, almeno per l'uomo, cosiddetto moderno. Quello che forse conta però, è che queste domande costituiscano un ponte, che collega noi stessi a quell'uomo moderno, a quell'uomo shakespeariano, vissuto nel Milleseicento: siamo sostanzialmente gli stessi.

L'Amleto di Shakespeare è il testo teatrale più importante dell'era moderna. Vi è in esso un'analisi profonda dell'umano sentire, in rapporto alle problematiche del vivere quotidiano. Meglio di chiunque altro, e soprattutto per primo,

Shakespeare è riuscito a raccontare le infinite contraddizioni dell'essere umano, di fronte all'impegno che questo deve assumersi per poter anche semplicemente stare al mondo; affrontare il futuro, il destino, l'amore, le ingiustizie, le controverse, il dolore, la perdita ecc. In esso sono ben dosate le rappresentazioni del mondo grande, lo stato, i grandi destini e temi dell'umanità, e il microcosmo familiare dei sentimenti più intimi e segreti.

"In questo senso per me,- dice il regista - è il testo più moderno, più urgente, e come tale mi sprona più di ogni altro alla sua rappresentazione, anche in veste registica. Il mio impegno è quello di proporre al pubblico contemporaneo, uno spettacolo contemporaneo. Il testo è stato leggermente tagliato ma fedele, non alterato, e con una traduzione atta a esaltarne tutte le possibilità poetiche, ma in una prosa semplice, scorrevole, di facile comprensione, e con una messa in scena e una recitazione che si propongono di essere vicine al nostro mondo, senza simbolismi e sovrastrutture che si frappongano fra i 14 attori sul palcoscenico ed il pubblico".

**Presepe "Genti della Laga"**

Dall'8 dicembre al 17 gennaio 2017 è possibile visitare il magnifico presepe in miniatura allestito a Torricella Sicura (TE). Il presepe "Genti della Laga" si sviluppa su una superficie di 850 mq e presenta una fedele ricostruzione di scene di vita rurale con personaggi che si animano tra vicoli, case rurali ed antiche botteghe artigianali ricostruite nei minimi dettagli. L'artefice di questo straordinario presepe è Gino Di Benedetto che con passione, precisione e dedizione da anni lo allestisce e lo arricchisce. Un appuntamento consigliato e imperdibile per ritrovare un mondo ormai scomparso, rappresentato nei minimi dettagli.

*L'angolo del Natale***La leggenda della renna col naso rosso**

Babbo Natale viene rappresentato insieme ad una renna piuttosto particolare. La sua slitta viene trainata da nove renne di cui una dotata di un naso rosso scintillante. Questa piccola renna, derisa dal proprio branco per colpa di questa stranezza fisica, si rivelò di grande aiuto per Babbo Natale in una fredda e nebbiosa notte di Vigilia.

Grazie al suo naso luminoso illuminò la strada e Babbo Natale riuscì a consegnare i regali a tutti i bambini.

**La leggenda della rosa di Natale**

La figlia piccola di un pastore era intenta ad accudire il gregge del padre in un pascolo vicino Betlemme, quando vide degli altri pastori che camminavano speditamente verso la città. Si avvicinò e chiese loro dove andavano. I pastori risposero che quella notte era nato il bambino Gesù e che stavano andando a rendergli omaggio portandogli dei doni. La bambina avrebbe tanto voluto andare con i pastori per vedere il Bambino Gesù, ma non aveva niente da portare come regalo. I pastori andarono via e lei rimase da sola e triste, così triste che cadde in ginocchio

piangendo.

Le sue lacrime cadevano nella neve e la bimba non sapeva che un angelo aveva assistito alla sua disperazione. Quando abbassò gli occhi si accorse che le sue lacrime erano diventate delle bellissime rose di un colore rosa pallido. Felice, si alzò, le raccolse e partì subito verso la città. Regalò il mazzo di rose a Maria come dono per il figlio appena nato.

Da allora, ogni anno nel mese di dicembre fiorisce questo tipo di rosa per ricordare al mondo intero del semplice regalo fatto con amore dalla giovane figlia del pastore.

**Mostra d'arte a l'Aquila**

"Memoria e Appartenenza - Arte sacra all'Aquila tra il XV e il XIX secolo" è il titolo della mostra, organizzata dalla Fondazione Carispaq, che è stata inaugurata, il 7 dicembre e resterà aperta fino al 5 febbraio 2017, nell'Auditorium Sericchi (sede della Bper), all'Aquila.

Quattordici opere in mostra compongono un percorso lungo quattro secoli in cui si ripercorre la storia dell'Aquila e del suo territorio. Per la prima volta, un'accurata selezione di opere della collezione ex Carispaq viene esposta al pubblico. Tra gli artisti presenti in mostra ci sono nomi di primo piano da Saturnino Gatti a Cola dell'Amatrice, tutte personalità che contribuiscono alla grande stagione di potere e splendore dell'Aquila. Il periodo tra la seconda metà del Trecento e i primi decenni del Quattrocento fu quello in cui si sviluppò la cosiddetta Scuola aquilana, il momento più alto del Rinascimento abruzzese. Altre opere, da Mattia Preti a Teofilo Patini raccontano invece un'altra storia fatta di dominazione e impoverimento, di terremoti e rinascite durante la quale le famiglie gentilizie aquilane danno impulso al fenomeno del collezionismo che porterà in città nomi di risonanza internazionale.



## Il mais e la polenta

La polenta di granturco è un piatto fondamentale nelle regioni del nord Italia tant'è che quando ci chiamano 'terroni' noi li chiamiamo polentoni. Ma credo che in rare occasioni, forse, ci siamo chiesti quale sia l'origine del granturco, quale la sua storia e perché alcuni lo chiamano mais e altri granturco. La storia culturale e gastronomica del mais è un percorso particolarissimo: rispetto agli altri prodotti che vennero portati in Europa dal Nuovo Mondo e che destarono curiosità per la loro forma e i loro colori, il mais non fu accompagnato dalla stessa curiosità. Questo aspetto può essere ricondotto al fatto che era molto simile ad altre specie coltivate e quindi già presenti in Europa.

Così scrisse nel suo diario Cristoforo Colombo il 27 ottobre 1492: "(...) una specie di grano chiamato maize, che è molto saporito cotto al forno oppure ben seccato a ridotto in farina".

Per le popolazioni e le culture americane il mais non rappresentava solo una fonte di sostentamento ma rientrava anche nei miti di creazione e quindi nelle ritualità religiose, tanto che esistevano due divinità del mais: il dio Centeotle e la dea Chicomecotl, segno della profonda importanza che ebbe questo dono della natura per l'alimentazione e l'economia delle civiltà del Nuovo Mondo.

L'importazione in grandi quantità nel Vecchio Continente, nonostante però quello che si pensa comunemente, avvenne attraverso il Medio Oriente: la sua presenza in Siria, Libano ed Egitto è documentata già nel 1520/30 e fu proprio grazie alle fertili e ricche colture di mais della Persia, governata dai Turcomanni, che cominciò ad essere chiamato "grano saraceno" o "grano di Turchia" e in seguito granturco.

Come successe per quasi tutti i prodotti importati dal Nuovo Mondo, anche il mais fu soggetto a pregiudizi e sospetti: venne infatti considerato non adatto all'alimentazione umana ma riservato agli ani-

mali o ai poveri. Nonostante ciò, esso di fatto contribuì a sfamare molte generazioni di donne, uomini e bambini, in particolar modo durante le carestie perché *il pane è di grandissima sostanza e dicono che sazia e mantiene meglio del pane di grano (...)* come scrisse nel 1500 Francisco Lopez de Gomara.

La diffusione e del mais iniziò solo a partire dal XVIII secolo quando ancora però perseverava la diffidenza verso questo strano alimento.

Nell'Ottocento finalmente il mais entrò a far parte degli elementi accettati per l'alimentazione umana. Entrò per 'associazione' grazie al fatto di proporlo in forme e metodi di preparazione già noti e consolidati nella cultura gastronomica locale: la sua riduzione a farina era funzionale alla preparazione della polenta, piatto già presente in Europa da molto tempo, che veniva realizzato con cereali minori e/o granaiglie e aveva una tradizione ben radicata che affondava le proprie radici nel mondo antico.

Nell'arte europea il mais entrò a piccoli passi, dapprima attraverso le rappresentazioni artistiche che documentavano le "stramberie" provenienti dal Nuovo Mondo e, quasi contemporaneamente, nei trattati botanici.

In Italia poi bisogna ricordare che in campo artistico è stata rappresentata più la polenta che la pianta del mais: molti pittori hanno documentato attraverso le proprie opere le abitudini alimentari contadine e dei poveri del Nord e del Centro Italia (ricordiamo Pietro Longhi nel 1740). Dal punto di vista letterario numerose sono le 'testimonianze' sulla polenta- la poesia di Giovanni Pascoli nel box centrale ne è un esempio-: esse riportano, attraverso i secoli, usi, costumi, tradizioni gastronomiche, ma soprattutto necessità e fame che arriveranno a lambire anche la memoria dei nostri nonni, facendo diventare così il mais uno dei prodotti più legati alla cultura gastronomica italiana.

*Ubbidi Rosa al subito comando.  
Sotto il paiolo aggiunse legna, il sale  
gettò nell'acqua che fremé ronzando.  
Stacciò: lo staccio, come avesse l'ale,  
frullò tra le sue mani, e la farina  
gialla com'oro nevicava uguale.  
Ne sparse un po' nell'acqua, ove una fina  
tela si stese. Il bollor ruppe fioco.  
Ella ne sparse un'altra brancatina.  
E poi spentalà tutta a poco a poco,  
mestò. Senza bisogno di garzone,  
inginocchiata nel chiaror del fuoco,  
mestò, rumò, poi schiaffeggiò il pastone,  
fin che fu cotto; e lo staccò bel bello,  
l'ammucchiò nel paiolo, col cannone  
di pioppo; e lo sbacchiò sopra il tarvello.*  
G. Pascoli

## *l'angolo del Natale*

### Natale ad Aleppo

*Un pensiero di solidarietà a tutti i siriani che sono in guerra da anni, vittime della dissenata prepotenza degli uomini, con l'augurio che presto si trovi la via della PACE.*

Aleppo, era la capitale industriale del nord della Siria, la città della cultura della musica e del buon cibo. Ad Aleppo vive la comunità cristiana più grande della Siria, accanto alla comunità sunnita più influente nel paese: un crocevia di culture ed esempio di tolleranza e convivenza pacifica. Nel periodo di Natale, Aleppo si trasformava in una bomboniera di magia e luci. Addobbi, luminarie, alberi di Natale in ogni angolo, e in sottofondo i canti natalizi. In Siria il Natale, a differenza di tanti paesi arabi, è una festa nazionale, quindi vacanze per tutti. Negli ultimi dieci anni tante famiglie mussulmane festeggiavano il Natale insieme ai cristiani e molti avevano preso l'abitudine di fare l'albero di Natale come segno di pace e speranza. La sera della vigilia si trascorre in famiglia, si cena presto e si mangiano piatti della tradizionale cucina siriana, poi si esce per la messa di mezzanotte. Alla messa partecipavano spesso anche gli amici mussulmani, che oltre a godersi l'atmosfera e i bei canti, si scambiavano perfino gli auguri durante la celebrazione con tutti i presenti.

Purtroppo oggi il Natale ad Aleppo è diverso: un po' grigio e senza tante luci, sotto tono ma solo esteriormente. Nonostante manchi la corrente elettrica per gli attacchi terroristici tanti hanno

scelto comunque di fare l'albero di Natale a casa, con la luce delle candele. La gente nonostante la sofferenza e il dolore resiste, prova a cercare dentro di sé la gioia di vivere: la maggior parte delle famiglie ha perso qualcuno, ha salutato qualcuno che ha scelto di andarsene, o semplicemente aspetta il ritorno di un figlio che combatte sul campo.

Gli aleppini sono gli eroi dei nostri tempi: tante famiglie hanno perso tutto, casa e lavoro, ma c'è una solidarietà miracolosa tra i cittadini e quelli che hanno poco cercano di aiutare quelli che non hanno più nulla. Il dolore si trasforma in misericordia. Le celebrazioni sono anticipate per permettere alla gente di non fare tardi e ritornare presto a casa. Molte famiglie si radunano magari offrendo ospitalità a amici e parenti per non uscire ed evitare i pericoli.

Dice Naman Tarcha: "La voglia di vivere fa parte della natura degli aleppini, e nessuno al mondo gliela potrà togliere: abbiamo passato due guerre, un genocidio e un terremoto devastante, anche a questo sopravviveremo! Mi disse mia madre un giorno: "Malgrado il terrore e la paura quotidiana dei colpi di mortaio dei terroristi, che cadono alla cieca sulle case, cerca di non perdere la speranza per un domani migliore, e in attesa che Aleppo ritorni a splendere luce, gioia e vita, resta il fatto che proprio dal profondo del dolore nasce una speranza senza limiti"

Da Naman Tarcha giornalista siriano -2015



## Davanti a un quadro

Molti anni fa mi capitò di vedere, al museo del Prado di Madrid, una raffigurazione dei Magi mai più dimenticata. Quest'opera mi entrò negli occhi e nel cuore perché del tutto conforme al mio immaginario, combaciava difatti coi personaggi del mio presepe interiore, con quelle suggestioni così importanti e basilari che finiscono per non staccarsi più dal nostro io e che guidano poi, in qualche modo, la possibilità di dare viso e sostanza finanche ai personaggi della nostra fede.

Ho ricercato i "miei" magi per poterli osservare ora insieme. L'autore è un padre domenicano che operò a Toledo tra il '5 e il '600 dopo il periodo dominato dall'arte eccelsa de El Greco e non pochi, con voce autorevole, hanno sostenuto addirittura un suo influsso sul grande Velàzquez. Il nome è Juan Bautista Mayno, autore di altre pregevoli opere fra cui realistiche scene di guerra relative alla "Riconquista di Bahia ad opera degli spagnoli", sempre al Prado.

Nella sua "Adorazione dei Magi" la verticalizzazione della scena è tributaria alla Cometa che fa piovere luce dall'alto.

Il principio della visione stilistica è, in questo periodo, appunto la luce che irrompe e regola essa stessa la composizione, crea spazio e atmosfera e dà risalto plastico ed espressivo a tutto ciò che investe. Proprio dal gioco di contrasti fra luce ed ombra nasce il racconto dell'opera, la graduatoria delle importanze, l'interpretazione dei personaggi.

Il nostro luogo è una grotta indefinibile nella quale la luce divina è protagonista assoluta. Le figure dei Magi sono volutamente più grandi e più evidenti della Sacra Famiglia e quanto essa luminose, a dimostrazione dell'importanza del loro arrivo guidato da Dio e del riconoscimento da parte loro del divino fanciullo.

La Vergine è ritratta giovanissima come i suoi quindici anni impongono e le è resa la grazia e la freschezza che da ciò discen-



dono. Soavemente ella sostiene il Bambino dando forza alla piccola schiena con un lieve tocco dell'altra mano. Il neonato Gesù, in espressione di insegnamento, alza l'indice in alto come a confermare ai Magi che lui è la Luce, la stessa che indica e che sovrasta la scena. I Re venuti di lontano hanno, a loro volta, un estasiato atteggiamento di adorante tenerezza nei confronti del Dio Bambino.

San Giuseppe, non troppo anziano, come invece quasi sempre viene rappresentato, si rivolge al Re nero con una sorta di umiltà, quella che solo i santi possono avere. E la Vergine, ancora, seduta su un "trono" di pietre, unico possibile in un luogo così rude, è più intensa che su uno scranno d'oro. Il quadro la mostra quasi appoggiata ad un muro, alto fino all'apertura che scopre il cielo. Da questo muro pende una pianticella, forse "il virgulto di Esse": nostro Signore Gesù Cristo.

Stilisticamente il richiamo a El Greco è alquanto evidente specie ne "L'adorazione dei pastori" di quest'ultimo. Qui la luce è centrale e solo sulla Sacra Famiglia, è un riflettore potente che converge la sua intensità massima sul divino fanciullo e sul candido panno che lo avvolge.

Nei due maestri già viaggia l'idea della "creazione" artistica, enucleata poi all'inizio del '700. Prima di questa epoca si riteneva, almeno nella enunciazione teorica, che l'arte si dovesse ritenere solo "imitazione", della natura come della grazia divina, filtrate dalla ragione e anche dall'immaginazione, ma sempre moventi dall'imitazione. Questo discorso "aristotelico" appare oggi puro artificio perché noi sappiamo che arte è solo creazione e che essa nasce alla fine di un'elaborazione che è individuale e degna e vera solo quando è l'espressione migliore dei contenuti dell'artista. I nostri secentisti, italiani, spagnoli, fiamminghi e tutti gli altri, sono stati i più grandi maestri e creatori di arte consapevole e fiera della sua essenza.

abc

## Un libro sotto l'albero

Immagini e parole per raccontare Giulianova. Le parole sono quelle che usa mirabilmente **Sandro Galantini** nel suo nuovo libro - edito da Paolo de Siena - "Giulianova seduzione senza tempo", mentre le immagini sono quelle di Giancarlo Malandra. È una raffinata pubblicazione che propone, come scrive Paolo de Siena nella nota editoriale, «un itinerario inusuale e sicuramente intrigante della città essendo strutturato su "ascolti" e suggestioni che, grazie all'abile contrappunto di immagini e testo, si alternano e si fondono tra loro. Un "viaggio", insomma, verso e dentro l'anima stessa di una città, Giulianova appunto, nella quale storia e modernità, mare e collina, innovazione e tradizione convivono armoniosamente e ne sono cifra preziosa»



## Letterina di auguri

*È impegnativo andare contro corrente nell'attesa dei doni ma è importante capire che il regalo è un segno che esprime vicinanza e affetto. Non conta quanto costa ma l'affetto che esprime.*

*Non importa cosa si trovi sotto l'albero ma chi si trova intorno.*

*Augurio per Natale: possa ognuno trovare la tenerezza per il passato, possa fare scorta di coraggio per il presente e trovare nel cuore la speranza per il futuro*

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

# la tenda



Fondatore  
don Giovanni Saverioni

**Direttore responsabile**  
Attilio Danese  
Via Torre Bruciata, 17  
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982  
e-mail: danesedinicola@tin.it  
**Redazione**  
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo  
Tel. 0861.243307  
marghe1949@gmail.com

**Proprietà**  
CRP  
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo  
**Editore**

Giservice srl  
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo  
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832  
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.  
Resp. dei dati la direzione de La Tenda  
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

**Abbonamento euro 15**  
c/c n. 10759645 intestato  
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo